

ACIDE

Festa teatrale in un atto (Hob, XXVIII/1)
Libretto di Giovanni Ambrogio Migliavacca
Musica di Franz Joseph Haydn
1ª rappresentazione: Eisenstadt, Schloss Esterházy, 11-1-1763

Personaggi, vocalità

Acide, tenore
Galatea, soprano
Glauce, soprano
Polifemo, baritono
Tetide, mezzosoprano
Nettuno, baritono

LIBRETTO (note di scena liberamente tradotte dal francese
da Benoît Le Garret)

*Una foresta siciliana, vicino al mare, ai piedi del vulcano Etna.
La ninfa Galatea (una delle cinquanta Nereidi, figlie
dell'ceanina Doride e della divinità marina Nereo),
è innamorata del giovane pastore Acide (figlio della ninfa
Simetide e del re Fauno), e lascia il mare per seguirlo.
Ma della bella ninfa è anche infatuato il ciclope Polifemo
(figlio di Toosa, dea delle correnti marine e di Nettuno,
dio del mare). Galatea, però, respinge decisamente le profferte
amorose del Ciclope scatenandone le ire funeste contro Acide.*

SCENA 1ª - Glauce, Acide. Glauce, la confidente di Galatea
implora Acide di fuggire perché Polifemo – geloso,
brutto e malvagio – potrebbe attentare alla sua vita.

*Acide, per contro, rimane fermo nel suo intento
e non intende allontanarsi da Galatea la cui bellezza
e l'amore per lei rafforzano ancor più la sua decisione.*

ARIA

Acide - La beltà, che m'innamora,
Dolce rende il mio periglio,
Mi difende, m'avvalorà,
Non mi lascia paventar.
Il rival superbo e fiero,
Benché opprima il mondo intiero,
Non vedrà la mia costanza,
Un istante a vacillar.

SCENA 2ª - Glauce, Galatea.

*Glauce consiglia anche a Galatea di fuggire
e dimenticare Acide e i suoi sentimenti nei suoi confronti.
Ma Galatea rifiuta perché ama il bel giovane. Il suo amore
sarebbe perfetto se non ci fosse quella paura che la terrorizza.*

ARIA (frammento)

Galatea - [Di questo core]
Tropo felice,
Saria lo stato
Se nol turbasse
Crudel timor.

SCENA 3ª - Glauce, Polifemo. Glauce non può capire i due amanti
e la forza del loro amore perciò celia sulla loro ingenuità.

*Incontra Polifemo – di cui è da tempo innamorata – che sta
cercando inutilmente Galatea. Glauce lo schernisce dicendo che
farebbe bene a dimenticare Galatea dato che lei ama Acide:
non avrebbe mai potuto resistere al suo ripugnante aspetto
e certamente avrebbe gradito al suo, l'amore di Acide.*

*Polifemo, non conscio della realtà del suo stato,
crede a questa – secondo lui – grossolana menzogna.*

ARIA

Glauce - Perché stupisci tanto
S'ardo per te d'amor?
Quel volto ha tale incanto
Che, come sol risplende,
Subito accende un cor.
S'è la rival più bella
Son men crudel di quella,

E ti prometto fede.
(E il barbaro lo crede,
né sa ch'io scherzo ognor.)

SCENA 4ª - Polifemo. Polifemo è più confuso che persuaso
e si chiede: cosa può attrarre Glauce e respingere Galatea?

*È consapevole della sua mostruosità: un occhio
con le sopracciglia che vanno da un orecchio all'altro,
una barba cespugliosa, un naso simile a una caverna,
le sue membra ricoperte da una folta pelliccia. Ma sa che il suo
cuore è pieno di tenero sentimento, maestà e bellezza interiore.*

ARIA

Polifemo - Se men gentile

L'aspetto ostento,
Cor più virile
Nel sen mi sento,
D'ardir fo pompa,
Non di beltà.
Se il crine incolto,
Se austero ho il volto,
Emula al monte
Va la mia fronte;
Con lui gareggia
Di maestà.

SCENA 5ª - Acide, Galatea, Glauce.

*Galatea implora Acide di fuggire. La sua barca, una grande
conchiglia, è pronta e, una volta sul mare, entrambi saranno al
sicuro. Acide la seguirà ovunque lei vorrà. Ma Glauce consiglia
di aspettare fino a quando Polifemo si sarà addormentato.*

*Fino ad allora, dovranno separarsi e nascondersi: Acide in un
boschetto e Galatea tra le onde. Acide è roso dall'indecisione
perché uno dei due sarebbe esposto alla rabbia di Polifemo e gli
si spezzerebbe il cuore al sol pensiero di mettere in pericolo
Galatea. Separarsi – l'unica soluzione – sarà anche doloroso,
ma almeno l'amore e la felicità non saranno messi in pericolo.*

RECITATIVO ACCOMPAGNATO

Acide - Misero! Che ascolto?
Son io, che deggio tremar così?
Celarmi? Fuggire? E separarmi da lei?
Ah, non fia vero:
Pria sotto il piè mi s'apra il suol,
Pria, ma, che farò?

Se resto, di Polifemo la vendetta
Funesta essermi potrà. Parto poi,
Lascio esposto il caro bene
Agl'impeti del fiero gigante.
Ah, in sol pensarlo mi sento
Le vene lacerar, inorridirmi il sangue;
De' seguaci rimorsi avrei sempre
Il cor ripieno, e fin all'eccesso
Estremo odierci me stesso. Ma pur
Son vani i miei lamenti, son vane
Le mie speranze. Fuggasi,
Fuggasi dunque. L'intrepido
Tuo pensier approvo, separiamci
Da generosi almen per poco;
Ma serbami i tuoi affetti,
Serbati fedele,
E perdona amato bene,
Se conviene lasciarti.

SCENA 6ª - 10ª - Acide, Glauce, Galatea, Polifemo.

*Improvvisamente, Polifemo compare, deciso a vincere Galatea
con tutti i mezzi. Lei, lo detesta e lo disprezza. Il Ciclope, col suo
brutto carattere, che non conosce né il bene né il male e offende
sia i mortali che gli dèi, provoca lo scompiglio nel bosco.*

*Polifemo la avverte che con la sua forza gigantesca, potrebbe
rovesciare l'Etna e distruggere tutti gli dèi marini, incluse
le Nereidi sue sorelle. Galatea respinge le sue minacce
credendo che lei e Acide saranno al sicuro tra le onde*

dopo la fuga che hanno già programmato.

Polifemo si rivolge quindi a Glauce: visto il netto rifiuto di Galatea, dovrà essere lei a diventare sua moglie. Ma anche lei lo rifiuta dicendogli chiaro e tondo che non gli è mai piaciuto.

Polifemo decide di vendicarsi del suo rivale.

Trova Acide e lo uccide schiacciandolo sotto un enorme masso.

INTERMEZZO "SINFONIA FLEBILE" - Un elegiaco interludio esprime il dolore delle Nereidi per la morte di Acide.

SCENA II^a- Galatea, Glauce. Galatea cerca Acide e – per bocca di Glauce – viene a conoscenza del destino in cui è incorso.

Invoca tutti gli dèi e la loro furia per vendicarla chiedendo di uccidere Polifemo; le sue preghiere non vengono ascoltate.

Lei, allora, chiede agli dèi di restituirle il suo amato Acide.

Se non lo riavrà, non vorrà più vivere. Il suo respiro diventa ansante, la sua voce sempre più debole, alla fine sviene.

RECITATIVO ACCOMPAGNATO

Galatea - Giusti Dei! Misericordia!

A tanto dolor chi può resistere mai?

Io manco, deliro, vorrei... Acide!

Ah sì, ombra diletta, ora ti sieguo...

No no! Vendetta vuoi, vendetta avrai.

Deità de' caligini, ah furie d'Averno,

Voi tutte invoco.

Con voi, con voi vengano da neri chiostrì

Tuoni, lampi,

Stragi e flagelli a lacerar il cuore e l'anima

Di quel perfido mostro.

Strappategli e viscere e sangue,

Non resti in lui parte intera,

L'indegno perisca, mora il traditor.

Folle, che ragiono! I spiriti infernali

Non hanno pietà di me.

Deh, abbiate voi, Numi celesti!

Rendetemi l'idol mio o toglietemi questa vita:

Grazie benigni Dei, grazie,

Voi alfine sentite pietà di me.

Già si perde il respiro,

La luce e la voce.

Ohimè che martoro!

Assistimi, Glauce, io moro.

INTERLUDIO "SINFONIA SI CANGIA IN ALLEGRO"

In questo interludio, si avverte che il finale sarà "lieto".

SCENA 12^a- Nettuno, Galatea, Acide, Glauce, Tetide.

Nettuno emerge dalle onde e annuncia il lieto fine.

ARIA

Nettuno - Tergi i vezzosi rai,

Il tuo martir consola:

Hai sospirato assai,

Preparati a goder.

Or sempre alfin serena

Sarà per te la sorte:

Tutto fin or fu pena,

Tutto or sarà piacer.

ARIA

Tetide (testo identico all'Aria di Nettuno)

Tergi i vezzosi rai,

Il tuo martir consola:

Hai sospirato assai,

Preparati a goder.

Or sempre alfin serena

Sarà per te la sorte:

Tutto fin or fu pena,

Tutto or sarà piacer.

Acide è riportato in vita e il suo sangue che scorre dalla roccia si trasforma in acqua sorgiva che forma una fonte limpida e trasparente come il cristallo. Acide stesso diventa un dio, un fiume che si forma dal nuovo corso d'acqua, azzurro come il cielo, con la testa adornata da corna e da una corona di canne: le insegne di un dio marino. Senso di gioia generale con promesse di amore eterno: «Le nostre anime saranno sempre fedeli fino a quando le correnti cambieranno direzione e il giorno e la notte diventeranno una cosa sola.

QUARTETTO - GALATEA, ACIDE, GLAUCE, TETIDE.

Galatea - Ah vedrai, bell'idol mio,

Pria tomar sul monte il rio

Che quest'anima infedel.

Acide - Ah vedrai, mia bella speme,

Pria la notte e il giorno insieme

Che quest'anima infedel!

Galatea - Se il mio cor dal tuo divido...

Acide - Se a te mai divengo infido...

Galatea, Acide - ...sempre trovi amor sdegnato,

...trovi sempre avverso il Ciel!

Glauce, Tetide - Ah vi sia cortese il fato,

Quanto già vi fu crudel.

Galatea, Acide - Ah ci sia cortese il fato,

Quanto già ci fu crudel.

Fine

LA NOTA - Giovanni Ambrogio Migliavacca (da alcune autorevoli fonti bibliografiche citato come Giovanni Battista quale librettista di questa composizione di Haydn), risulta essere nato a Milano – più o meno – nel 1720 mentre per la data di morte si deve fare riferimento a quanto riportato il musicologo Ortrun Landmann (Stettino, 1937) nel suo "Literatur von und über Ortrun Landmann in der Sächsischen Bibliographie" dove fa sapere che il Migliavacca è stato regolarmente stipendiato a Dresda per tutto il 1795 senza che, dopo quell'anno, risultasse né licenziato né collocato in pensione, cosa che ci fa supporre che la cessazione dello stipendio fosse coincisa con la sopravvenuta morte. Tanto più che oltre quella data non si hanno notizie del librettista milanese morto a Dresda dopo il 1795. Sulla confusione relativa al nome del Migliavacca, diciamo che anche il DEUMM – alla voce "Haydn - Composizioni per il teatro" – riporta "Acide" con libretto di «Giovanni Battista Migliavacca». A dire del librettista milanese, non si può sottacere che gran parte della sua attività letteraria è stata merito di Pietro Metastasio che lo protesse molto più del necessario, quasi imponendolo presso le corti da lui frequentate e grazie a ciò venne chiamato per comporre musiche celebrative di matrimoni, nascite e genetliaci. È il caso di "Acide" che il Migliavacca – in virtù della reciproca stima fra Haydn e Metastasio – ne versificò la leggenda in occasione delle nozze tra il 25enne principe Anton Esterházy de Galántha con la contessina Maria Theresia Erdödy avvenute giusto il giorno prima e i cui festeggiamenti durarono tre giorni. Il librettista scrisse anche i testi di: "Armida placata" (Giovanni Battista Mele, Madrid, 12-4-1750);

"Giove fulminatore dei giganti" (Maria Antonia Walpurgis, 1752); "Solimano" (J. A. Hasse, Dresda, 5-2-1753); "Artemisia" (id, 6-2-1754); "Tetide" (C. W. Gluck, Vienna – per le nozze della principessa Isabella di Parma con Joseph, arciduca d'Austria – 10-1-1760); "Armida" (Tommaso Traetta, Vienna, 3-1-1761); "Prometeo assoluto" (Georg Christoph Wagenseil, Vienna – per la nascita dell'arciduchessa Maria Theresa d'Austria – 24-3-1762); "Arianna" (C. W. Gluck, Laxenburg, 27-5-1762); "Il ritorno del figliuol prodigo" (Johann Gottlieb Naumann, Dresda, 10-4-1784); "Mosè riconosciuto" (Joseph Schuster, Dresda, 15-4-1786); "La reggia d'Imeneo" (id. – per le nozze di Anton di Sassonia con Maria Teresa Giuseppa d'Asburgo-Lorena – 21-10-1787).



Giovanni Ambrogio
Migliavacca



Franz Joseph
Haydn



Pietro
Metastasio